

Le reazioni

# L'ex ministro Manfredi dà voce ai timori del Sud

## “Pensare ai nostri giovani”

di Conchita Sannino

La domanda monta da quando c'è la lista dei ministri. Quanto Sud resterà nel Recovery Plan? Nell'ultima versione, vi era destinato poco oltre il 40 per cento dei fondi. Questione che oggi va oltre le quote, ovvio e oltre il blocco geopolitico in cui si radica il nuovo esecutivo. «Ma lo spostamento dell'asse potrebbe creare problemi. Staremo molto attenti», è l'incipit di Luca Bianchi. Un'apprensione che pesa di più se a rivelarla è un direttore Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) come lui, allergico alle istanze “risarcitorie” o semplicemente rivendicazioniste di un Mezzogiorno che sconta la pessima spesa dei fondi europei e la qualità media della sua classe dirigente.

I timori, però, crescono. Dai centri sociali alla grande impresa. L'emorragia di giovani verso l'Europa, infrastrutture, scuola, sanità, opere incompiute. «Bisognerà vigilare, ma tanto lo scopriremo tra poche settimane per la strategia che investe i 220 miliardi», ammette il presidente di Confindustria Napoli, Maurizio Manfellotto. Che aggiunge: «Giorgetti è politico competente, ottimo profilo, ma mi stupisco un po' a vedere la Lega al Mise». Apprensioni appena mitigate dalla consapevolezza «che sarà Draghi il punto di equilibrio». Ma il Sud ora ha paura.

E c'è chi tra i dem fa timidamente filtrare una richiesta verso Palazzo Chigi: non disperdere valore e processo del lavoro di Giuseppe Provenzano. Al quale qualcuno pensa come prossimo numero 2 al Nazareno, ammesso che il neo ministro Orlando lasci il posto di vicesegretario. «Ci rafforzerebbe dopo questa debacle di Sud al governo, ma è difficile: a quel posto ambisce già la ex mini-

stra De Micheli», è la prognosi di un big. Mentre l'altro ex che guidava l'Università, Gaetano Manfredi, in un post di garbato commiato su Fb, dice tutto nelle righe finali: «Nella ricostruzione del Paese non ci dimentichiamo dei giovani del Sud. Giovani di talento che spesso non hanno opportunità». Capito, Draghi-boys? C'è tensione.

Economisti, intellettuali, esperti di coesione. Stufi di autoghettizzazioni. «Quattordici nuovi ministri, di destra o sinistra, specie nei ruoli chiave che determinano investimenti e strategie del Recovery Plan, vengono dal blocco delle regioni autonomiste: Lombardia, Veneto e anche Emilia Romagna», analizza Bianchi. Che nel suo recente libro *Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale*, firmato con Antonio Frascilla, per Rubettino) ricorda un dato tra tanti: tra il 2000 e il 2018, la spesa per investimenti nel comparto sanitario è stata in media di 25 euro per abitante al Sud, contro i 75 del nord-est. Chiaro che «la provenienza geografica non sia di per sé sintomo di attenzione» ribadisce a *Repubblica*, «ma mi auguro di non sentire più la storia delle regioni-locomotiva. Ci conforta che il presidente Draghi è in linea con quella che definiamo “nuova Europa” – aggiunge Bianchi – che si poggia sulla centralità dell'obiettivo della coesione: sociale e territoriale. Se l'Italia ha avuto tanti soldi dall'Europa è perché c'era il Mezzogiorno, per effetto dei suoi divari da colmare. Bisognerà che questo sia chiaro anche a tutti i ministri». Messaggio che riguarda anche i tecnici. Visto che sul Piano Colao, Provenzano e Svimez ebbero da obiettare, «poco valorizzato il contributo del Sud». Istanze che planeranno anche sul ta-

volo di Mara Carfagna. «Ministra attenta a partire dalla quale noi abbiamo il dovere di dare un supporto», dice Svimez. E anche un costituzionalista di lungo corso come Massimo Villone avverte: «Chiederei ai governatori del Sud di vigilare. Non vorrei che invece tornasse sotto altra forma la chimera dell'Autonomia differenziata. Peraltro dopo le prove imbarazzanti di scollamento tra centro e territori cui abbiamo assistito sotto l'onda della pandemia». Allentare gli investimenti strategici sarebbe un errore fatale, anche per Adriano Giannola, il presidente di Svimez. «Aumentare la coesione del sistema significa intervenire su Scuola, Sanità, banda larga».

Un tema che accenderà anche le amministrative. Vi punta infatti subito Antonio Bassolino, l'ex leader che da ieri è in campo ufficialmente (fuori, e forse contro il Pd) per ridiventare sindaco di Napoli. «Massima fiducia in Draghi. Il suo governo andrà avanti almeno un anno. Peccato, certo, per due mancanze. Poche donne, a sinistra. E poco Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bianchi (Svimez):**  
 “Staremo molto attenti perché lo spostamento degli assetti potrebbe creare problemi”